

tura formale dell'organizzazione come una particolare fase tecnica del processo produttivo; ... la posizione individuale resta stabilita nel 'ciclo' per mezzo dei valori oggettivi e impersonali del meccanismo produttivo. L'occhio dell'*homo faber* potrà sempre scoprire in questa logica il caos color mattone, ma l'effetto unico è che lo schema lo sottomette all'inderogabile codice dell'efficienza. L'individuo è in squadra per segnare il goal della sua missione » (pp. 131-132).

Tutto il quadro proposto dal Guizzetti è decisamente pessimista. E, pur avvertendo in molti passi, la spinta polemica dell'uomo libero che lotta contro la civiltà dei calcolatori elettronici, delle bombe al cobalto, del marketing e dei tranquillanti, non si può negare che la fotografia dell'« atomo matto » sia vera e reale, priva del tutto di quella sorta di aureola che anche oggi viene attribuita all'« uomo », creatore del proprio destino, dominatore delle energie naturali, ecc.

Ben misera è invece la rappresentazione dell'uomo moderno, che ha ceduto la vecchiaia onorata e felice dei nostri nonni, alle assicurazioni sociali, che consuma solo ciò che inconsciamente « ricorda » dagli slogan pubblicitari, che cammina solo perché in qualche modo bisogna arrivare al parcheggio della macchina, che vuol fare carriera senza assumere responsabilità, che vuole la settimana corta senza aver prima stabilito che intende fare nel tempo libero, che è diventato una sostanziosa fonte di reddito per gli psichiatri, per i pubblicitari e per gli ideatori di concorsi a premio.

L'obbiettivo soprannaturale non interessa più all'« atomo matto »: esso non dà successo, è in contrasto con il week-end, è tremendamente antiquato rispetto alle teorie delle « humans relations », è, in definitiva, antagonista della società del benessere, della sicurezza sociale e delle

carismatiche teorie dei moderni sociologi, nuovi sacerdoti della società moderna.

Avendo riposto tutte le sue speranze nella società tecnocratica, che lo nutre, lo veste, lo diverte, lo annoia ed infine lo consegna, sempre munito di tessere, certificati e bolli, al becchino, l'« atomo matto » ha distrutto i miti del passato, ha distrutto la propria anima, ha dimenticato le virtù accumulate nel corso dei secoli, la pazienza, la tenacia, il coraggio, per diventare solo uno strumento della organizzazione produttiva, un prodotto industriale come tanti altri (« industria del consumatore » - slogan dell'Autore) un « evento » per le assicurazioni obbligatorie.

Auguriamoci che il quadro del Guizzetti possa essere meditato dal maggior numero possibile di lettori: non sarebbe poi tanto male che fra le tante problematiche che ci affliggono, sorgesse anche quella dei « resistenti alla civiltà della tecnologia e dei consumi ».

M. VAGLIO

*Milano, Università Cattolica.*

HORIE SH., *The International Monetary Fund*, MacMillan, London 1964. Un volume di pp. 209.

Ci sembra veramente notevole il fatto che per la prima volta uno studioso di un paese dell'Estremo Oriente presenti agli amanti della scienza economica un contributo che non vorremmo esagerare a definire importante nel delicatissimo settore delle relazioni monetarie internazionali.

L'opera qui presentata dice qualcosa di positivo e puntualizza alcuni problemi monetari ancora aperti, dai quali dipende in gran parte l'attuale insoddisfacente situazione del commercio internazionale, e di conseguenza dei pagamenti internazionali. La personalità dell'autore si riflette

positivamente nell'opera per due lati. Da una parte Shigeo Horie ha insegnato a lungo economia e politica monetaria all'Università di Tokyo. La preparazione accademica dell'autore conferisce un indubbio valore teorico allo studio condotto; dal punto di vista teorico infatti il volume è originale per la prospettiva da cui l'autore esamina la storia dei sistemi monetari internazionali e la situazione di quello attuale. Così, per esempio, originali ci sembrano sia la definizione e l'analisi sulla natura del sistema aureo (dell'intimo funzionamento del quale spesso si conosce poco ancor oggi), sia il modo con cui sono tracciate le tappe del declino di quel sistema, sia infine la descrizione della genesi e dello sviluppo del Fondo Monetario Internazionale.

Dall'altra parte l'autore è stato per trent'anni uno dei maggiori dirigenti della Banca centrale giapponese. Egli perciò ha trasfuso nella sua opera anche l'esperienza e la pratica del banchiere che tutto conosce sulle monete e sul commercio. Ne è seguito un felice connubio fra teoria e pratica, o meglio fra la teoria accademica e la filosofia pratica « di ogni giorno », che rende il volume lo specchio fedele di un'intera epoca monetaria.

Ma l'opera ha valore anche per scopi pratici: per l'influenza cioè che essa può esercitare sulle autorità responsabili della politica economica, monetaria e commerciale del Giappone proprio in un momento in cui questo paese è diventato un membro del « Club di Parigi » ed ha stretto rapporti con l'O.E.C.D., mentre fino a non molto tempo fa gli stessi economisti e dirigenti giapponesi guardavano con distacco, e forse con sfiducia, agli organismi regionali occidentali nel settore monetario e commerciale.

Per tutti questi motivi lo studio di Horie si incunea prepotentemente nelle attuali discussioni sulla possibilità e sulla

auspicabilità di una riforma del sistema monetario internazionale.

Due sono le idee che permeano tutta l'analisi dello Horie. La prima è quella della relazione diretta fra l'attuale sistema del F.M.I. e quello del sistema aureo nel secolo scorso. I due capisaldi e i due punti di riferimento sono sempre e solo quelli dei due sistemi sopra enunciati, e in tale relazione tutti i sistemi intermedi in ordine temporale (sistema del cambio aureo e sistema del cambio in verghe auree) e le varie proposte (piani White, Keynes, Balogh, Triffin, Bernstein, ecc.) appaiono intermedi anche in ordine funzionale. Essi appaiono in seconda linea e ad essi è data importanza di gran lunga minore di quella che comunemente si dà loro. Ciò è dovuto al fatto che, se chi scrive queste note ha ben interpretato il volume, ad Horie appare chiaro (ed ecco che qui viene in evidenza la seconda idea su cui poggia l'opera: quella dell'equilibrio generale) che solo il sistema aureo tipico riuscì a stabilire le relazioni monetarie e commerciali mondiali sulla base dell'equilibrio nelle relazioni economiche internazionali. Esso però, al contrario dei sistemi (realizzati e non) « intermedi », ha la possibilità di ridare alle economie nazionali e a quella internazionale quell'equilibrio che scomparve con il crollo del sistema aureo tipico. Questo può avvenire, secondo l'autore, a condizione che si riformi l'attuale sistema monetario internazionale. E la riforma deve procedere nel senso di risolvere il problema della liquidità internazionale, quello dell'unicità e dell'efficacia di un centro di finanziamento internazionale, ed infine il problema del controllo dell'oro. Taluno potrebbe affermare che la proposta suggerita mira a ristabilire una brutta copia del sistema aureo tipico senza averne i vantaggi, data la diversa situazione attuale nei rapporti di forze fra le varie economie nazionali. Tutto ciò è vero poichè le proposte di

Horie mirano a ristabilire situazioni già assicurate col sistema aureo tipico. Diversi però sembrano i mezzi e i meccanismi per giungere ai fini sopra ricordati. I mezzi e i meccanismi previsti sono più perfetti, più moderni, più elaborati, più controllabili. E, ad onor di Horie, tutta questa problematica viene svolta nel contesto della necessità degli aiuti ai paesi sottosviluppati e nell'ambito della sempre maggior importanza che i paesi ad economia socialista hanno nel commercio internazionale. Acuti quindi sembrano i suggerimenti dell'autore e stimolante la sua ipotesi di lavoro; ipotesi di lavoro che ci auguriamo venga ripresa e portata avanti dai vari Kurihara, Friedman e da tutti gli altri virtuosi di economia monetaria.

G. COSMACINI

*Milano, Università Cattolica.*

Izzo L., *La finanza pubblica nel primo decennio dell'Unità italiana*, Giuffrè, Milano 1962. Un volume di pp. 548.

La finanza pubblica, considerata come l'attività di prelievo e di spesa dello Stato, esercitata sia direttamente sia indirettamente, (ad esempio attraverso le imprese pubbliche), costituisce senza dubbio uno strumento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica propri di un Paese. E' chiara d'altronde, in questa attività strumentale, anche l'importanza della struttura della finanza pubblica. La finanza pubblica infatti tanto nel suo complesso come nella sua struttura deve operare ed essere organizzata in modo differente a seconda degli obiettivi che si vogliono raggiungere, i quali a loro volta sono in larga misura legati al grado di sviluppo del Paese considerato.

Così in un Paese progredito dal punto di vista economico la finanza pubblica giocherà un ruolo determinante nel sostenere il livello dei consumi, facendo in modo che il reddito globale aumenti e si abbia al contempo uguaglianza tra domanda e offerta globale con contemporanea piena occupazione dei fattori produttivi. In un Paese sottosviluppato invece l'attività dello Stato dovrà essere rivolta alla dotazione di infrastrutture nonchè, ove queste non costituissero insieme con altri mezzi un incentivo sufficiente per i privati all'accumulazione di capitale, ad interventi diretti in campo economico (es. investimenti in campo industriale, agricolo, dei servizi, e così via).

Sia nel caso di un Paese arretrato come in quello di un Paese progredito, la finanza pubblica non opera considerando la spesa come un « dato » del problema, alla quale debba essere adeguata l'entrata, rastrellata tra i contribuenti in qualsivoglia modo, ma deve essere realizzata attraverso una consapevole articolazione, sia del prelievo come della spesa, in vista degli obiettivi che si presentano. Vale a dire non basterà solo (o comunque non sarà il miglior modo di procedere, per raggiungere gli obiettivi di un alto saggio di sviluppo economico, della stabilità economica e di una certa equità nella distribuzione del reddito nazionale) spendere una certa cifra, prelevata dai contribuenti, ma la spesa dovrà ricevere una ben precisa qualificazione, in vista degli obiettivi da raggiungere, e altrettanto dicasi per l'entrata, la quale innanzitutto non dovrà essere necessariamente di uguale ammontare della spesa, bensì potrà essere superiore o inferiore (teoria del bilancio in disavanzo) per esercitare sull'economia una azione di freno oppure di stimolo. In secondo luogo tale entrata dovrà venire realizzata attraverso un sistema tributario che sia tale per se stesso, cioè in relazione al modo con cui è strut-